

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5	6	1
	anni	anni	anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	46
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Sardi ed Estero, franco al confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualvolta s'abbiano da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale in TORINO.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Lombardi contrada Dorogrossa num. 52 e presso i perseguitati Liberali.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nelle Province, presso il Signor G. P. Trossier a Roma, presso P. Pagni impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto la Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 22 MAGGIO.

La maschera è alfin caduta dal viso al re di Napoli; ne è testimonia l'eccidio delle guardie nazionali dai suoi sgherri e da una soldatesca degenera trucidata nella via di Toledo; il papa mal consigliato e debole par voler disertare la causa italiana, e chi sa se in Roma i Transteverini ed i Faentini eccitati dai cardinali oscurantisti e dai gesuitanti incorreggibili non ripeteranno le sanguinose scene di Napoli. I popoli di quelle due infelici e nobilissime parti d'Italia guidati dalla disperazione e giustificati dall'altro tradimento, sapranno certamente a qual partito appigliarsi, sapranno che la vittoria d'un giorno di sorpresa non ha mai reso durevole il regno dei tiranni, sapranno che dev'esser finita per sempre con coloro che carezzano ora l'alta ora la bassa classe della società non cessarono mai di bersagliarle tutte e due secondo che ciò conveniva a sostenere i loro ignominiosi raggiri.

In tanta strettezza, in tanta oscurità di cose non possiamo ancora esser chiariti abbastanza per recare un decisivo giudizio sopra questi gravissimi fatti; ma noi dobbiamo soprattutto pensare alla nostra salvezza perchè più vicino abbiamo il pericolo, e perchè provvedendo efficacemente ai casi nostri, prepariamo anche per quelle sventurate contrade quel felice avvenire a cui corre l'Italia fin dai tempi del Dante, e che pare le sfugga costantemente al momento nel quale sta più sicura d'averlo raggiunto.

Se non avessero avuto luogo i compassionevoli casi di Napoli, se nulla avessimo da temere per Roma e per Toscana, l'armata sarda in Lombardia, con i pochi sussidii dei Pontifici e dei Toscani sarebbe più che sufficiente a cacciare gli Austriaci, supponendo eziandio che s'ingrossassero ancora di 20, o 30m. uomini; ma chi ci assicurerà che quelle truppe rimarranno a noi unite? Chi ci garantirà della perdita d'una battaglia? In questo caso non avendo noi in pronto un'armata nuova, come faremmo ad impedire il nemico di avanzarsi fin sotto alla nostra capitale? Se ciò succedesse, non avremmo più altro scampo che di ricorrere agli aiuti dei Francesi. Ma scoppierebbe una guerra europea a cui prenderebbero parte le potenze del Nord unite forse all'Inghilterra, pronta ancora una volta a ribadire con iscaudato d'Europa le catene dei popoli per interesse, mentre proscrive il commercio degli schiavi. Ciò avvenendo, benchè uscissimo vincitori dalla lotta, il che non sarebbe dubbio, non potremmo più dire che l'Italia si è salvata da sé; ed ognuno sa che le nazioni che non conquistano esse medesime la loro libertà, difficilmente la conservano.

Prima adunque di ricorrere ad altri, dobbiamo esaminare se niente più possiamo fare oltre ciò che abbiamo già fatto, che è pur molto; dobbiamo vedere se la guardia cittadina non può somministrarci un contingente sufficiente a parare ai bisogni urgentissimi del momento, e se essa potrebbe essere facilmente mobilitata e mandata senza indugio sotto gli ordini del Re in Lombardia.

Presentemente il 44 per 100 della popolazione maschile è iscritto sui ruoli della milizia cittadina; questa ascende adunque a 350m. uomini dai 21 ai 55 anni, i quali sono pressochè tutti muniti o si possono immediatamente munire delle armi necessarie, e manovrano assai bene. Quel 44 per 100 con un po' più di severità nelle iscrizioni si può portare al 20: sarebbero adunque 500m. uomini, che avremmo di milizia cittadina. Se ne mobilitino 400m. giusta le classificazioni stabilite dalla legge. Per render questa truppa più compatta e più disciplinata, le si innesti una parte della riserva che è ancora in patria; sia comandata da ufficiali dell'armata ordinaria, ed in venti giorni essa potrà operare coll'esercito intorno a Verona ed a Mantova. Alcune batterie d'artiglieria per sostenerla si troverebbero certamente ancora, come i cavalli per condurle.

I vantaggi di questa levata in massa d'un piccolo popolo sarebbero innumerevoli, immensi. Il primo sarebbe certamente quello di determinare l'unione immediata del Lombardo-veneto, e di aumentarci così le nostre forze in uomini ed in danaro d'una buona metà; imperciocchè non vogliamo fare a quei nostri concittadini l'ingiuria di supporre che in vista dei crescenti pericoli e dei nostri gravissimi sacrifici essi non seguirebbero il nostro esempio nell'armarsi vigorosamente e nell'intento di cacciare uniti a noi i barbari dall'Italia; armando 100m. civici risparmierebbero forse ancora la venuta dei Francesi e così una guerra europea; potremmo presto dar la mano ai nostri fratelli oppressi del resto della penisola, faremmo

vedere alla moltitudine nostra ed a quella di altri paesi che le classi agiate degli stati sardi sanno all'uopo non solo reggere gli eserciti, ma ancora combattere da soldati, e potremmo inoltre lasciar alle case loro quantità di uomini della riserva, le di cui braccia non sono meno utili alle loro povere famiglie, che necessarie alla coltivazione delle terre; e finalmente vincendo dimostreremo al mondo intero che l'Italia ha saputo una volta fare da sé. Il male è grande e non se ne possono additare i confini: una grande risoluzione è necessaria, indispensabile; e questa risoluzione deve essere di metter in armi e mandar immediatamente in Lombardia 400m. civici ed assuefar il restante al maneggio delle armi; imperciocchè è così che operano i popoli liberi; è così e non altrimenti che si garantisce l'indipendenza e l'onore nazionale. Ed è finalmente così che si risparmiando altre ben più crudeli e fatali rivoluzioni.

Che se poi contro ogni nostra aspettazione non uscissimo vincitori della gran lotta, non avremmo più da arrossire nel ricorrere per soccorsi alla Francia. Essa verrebbe certamente ad aiutarci, e con essa, maturandosi le cose, avremmo pure tutte le nazioni più avanzate del mondo.

Ma prima di venire a questo, è duopo si sappia e si dica per tutto che un popolo come il nostro ha esaurito tutti i mezzi di forza che Dio gli diede, per conquistare, meritandola, la palma della sua libertà.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 22 marzo.

La Camera dei Deputati non aveva ieri all'ordine del giorno che il progetto di legge per provvedere alle più necessarie occorrenze dell'annessione di Piacenza. Sin dal giorno che fu presentato a noi pareva che avrebbe dovuto discutersi subito e approvarsi, tanta era l'urgenza e l'utilità evidente, anzi diremmo la necessità di quella legge d'oggetto transitorio e concepita in quattro brevi articoli. Ma la Camera non volle violare le formalità del suo regolamento provvisorio: essa aveva, è vero, accettato senza alcuna formalità e senza neppur leggerlo quel regolamento, ma gli è appunto per ciò che non vuole menomamente violarlo, nè derogarvi. Il progetto di legge era dunque in tutta forma stato mandato al preventivo esame degli uffizi: gli uffizi nominarono ciascuno il loro commissario, e questi poi il loro relatore, il quale ieri ne proponeva l'adozione. Pura è semplice, gli è chiaro, non si poteva, per non parere che gli uffizi e la commissione e il relatore non avessero trovato di che ridere ad un progetto. E poi si trattava di un voto di confidenza al ministero. È vero che in questo caso non si sarebbe quasi potuto far altrimenti, poichè stabilire le basi precise senza alcuna base di fatto non era possibile. Ma ad ogni modo l'esame non doveva riuscire senza un effetto palpabile, nè la confidenza senza un'aggiunta che provasse l'autorità della Camera. Al primo effetto fu proposto dal relatore un'emendamento al primo articolo circa la linea doganale, e quindi di diverbio in diverbio due o tre altre emendazioni all'emendamento prima: si disputò, si chiaccherò più d'un'ora, e finalmente si conchiuse che valea meglio l'articolo qual era in se stesso. Pel secondo effetto la Camera decise infine di dare al ministero un'autorizzazione più ampia di quella ch'egli aveva chiesto. La legge così corretta dal ministero fu approvata.

Prima però di una tale questione la Camera s'era atteggiata ben altrimenti che a modo di caudico. Le formalità s'eran lasciate totalmente addietro. Alcuni deputati avean tuonato contro l'infame Borbone di Napoli; il primo proponeva che i deputati vestissero il lutto per una settimana in segno di dolore per le vittime del regio tradimento: un secondo, pigliando argomento dalla maggiore speranza che ne veniva all'unità e alla libertà italiana, dicea convenire piuttosto i mirti e gli allori. *Dors, o ma Pologne, dans ce qu'ils appellent la tombe, moi je sais que c'est ton berceau.* Un terzo, l'avvocato Ravina, lesse parole e proposizioni generosamente feroci, quali in altro luogo avrebbero convenuto in risposta alla ferocia effettata dei satelliti del re Borbone. Il ministro degli affari esteri, pur protestando della sua profonda indignazione, dimostrò che tai sensi troppo concitati non s'addicevano alla gravità e alla prudenza d'un consesso politico, e consigliò d'attendere gli eventi. Il Ravina ritirò la sua proposizione, non però senza riserva di riprodurla quando i prossimi casi di Napoli potessero ancora consigliarla.

CAMERA DEI SENATORI

Adunanza del 22 maggio.

Il Senato! — Quando giovanetti ci venivano nelle scuole spiegati Tito Livio, Orazio, Virgilio e quell'altra onorata schiera di valenti uomini che noi tutti conosciamo, l'idea che più ci colpiva la mente, il nome che destava in noi maggior riverenza, era quella del Senato Romano. Quei padri venerandi, in cui non poteva nè amore nè odio, in cui i concetti pareggiavano i fatti, in cui si accoglieva la somma del sapere, della prudenza, della costanza e del coraggio del popolo re, si dipingevan al nostro pensiero assisi sulle loro sedie curuli come l'espressione più alta della dignità e della potenza umana; ivi l'eloquenza suadeva e disuadeva gli animi ora coll'abbondanza di Cicerone, ora colla veemente semplicità di Cesare; ivi il senno avea sede sua propria, ivi insomma la maestà del nome latino splendeva in tutta la sua interezza.

La magnificenza della sala ove s'accoglie il nostro Senato, la ricchezza degli addobbi, la spaziosità della tribuna, il piglio severo e in un cortese degli uscieri non sono forse indegni di Roma e del suo più onorato consesso. La canizie dei nostri padri coscritti, l'impassibile loro gravità (eccetto quella del presidente), il loro contegno nobile e meditato non disconvengono neppure agli omonimi dei discendenti di Romolo. Entrando nel sacro recinto, io mi credetti trasportato a Roma ne' suoi più bei tempi, tesi gli sguardi e gli orecchi, mi raccolsi quasi adorando. Si discuteva l'indirizzo. Sorse ad orare nè pro nè contro il primo articolo un uomo maturo col nastro all'occhiello della giubba. — È Cicerone? domandai ad un vicino; questi mi guardò stupefatto e rispose: è il cavalier Giovanetti. Si trattava di sapere se i Senatori dovevano *inchinare* il Luogotenente del regno, oppure solamente *onorarlo*. Il diverbio si infiamma; chi parteggia per gli onori, chi per gli inchini; la destra guarda le sue decorazioni con gelosia, la sinistra senza volerlo mette a prova l'elasticità della spina dorsale; il centro (cioè la tribuna dei giornalisti) ride. Si procede alla votazione; come si fa? chi deve alzarsi? chi star seduto? Il Presidente vuol parlare e s'imbrogia; i padri replicano ed insistono; il presidente impazzisce. Il mare è in tempesta; Nettuno non riesce a placare le onde accavallate. Dopo due o tre prove e controprove risulta che i Quiriti adottano gli inchini.

Si passa ad un secondo articolo. Si alza un caivo oratore a dimandar schiarimenti. — È Cesare? interrogai nuovamente il mio vicino. — È il conte Sauli, rispose l'amico spalancando gli occhi. — Si legge il terzo articolo. Vien su un personaggio alto e sorridente: *Proponerei o Signori....* egli incomincia. Io mi turai gli orecchi e non chiesi il nome dell'onorevole padre coscritto. Si lesse il quarto, il quinto, e credo anche il sesto articolo. Si parlava dell'Austria, dell'oppressione lombarda, dell'indipendenza italiana, della santità della nostra guerra. Uno fra i Senatori non parlava, ma approvava fortemente gesticolando e dimenando la testa. — Chi è colui? domandai nuovamente all'amico: è Mario? o Crasso? o Camillo? — È il barone Della Torre, mi fu cortesemente risposto. Allora mi passò la voglia di fare interrogazioni e stetti zitto.

Finalmente udii parole libere, parole forti, parole improntate d'affetto italiano che vorrei lodare... ma che volete? nol posso; erano pronunziate da ministri. Questo consoli il sig. Plezza se non gli fu concesso di presentare altro progetto, e se tutti i suoi emendamenti vennero respinti. Pareto e Balbo mi parvero quasi i due soli Romani, e sono ministri.

Quando uscii dalla splendida aula e discesi la maestosa scalea del palazzo di Madama, era sparita la mia illusione; m'era accorto di non essere entrato nel senato di Roma, ma nel senato di Torino.

La *Riforme* scrive a proposito delle cose nostre: *L'intrigo che svelammo ieri si smaschera. Non è più solamente Piacenza, ma Parma e Modena che chiedono la loro annessione al Piemonte ecc. ecc.* In verità ne pare impossibile che si possano, in buona fede, ignorare fino a questo punto la situazione e i bisogni presenti della nostra patria. Dunque l'opinione che raccoglie ora mai quanti vi sono veri e generosi cittadini in Italia, l'opinione che vuol l'Italia forte perchè sia veramente libera, l'opinione che il nostro Gioberti chiama con ragione *assiomatica*, tanta è l'evidenza con cui lampeggia agli intelletti e ai cuori; quest'opinione, questa fede,

questa bussola di sicurezza in tanta tempesta non è che un intrigo nell'opinione della *Riforme*. E si meraviglia che Modena e Parma seguano l'esempio di Piacenza. Si maravigli pur dunque fin da quest'ora anche di Pavia, di Bergamo, di Brescia, di Cremona, mentre tra poco confidiamo che si maraviglierà pure di Venezia, di Milano e di tutta Lombardia. La *Riforme* è tratta evidentemente in inganno dalla smania di volere in un momento *republicanizzare* tutto l'orbe alla guisa di Francia. Ma sappia la *Riforme* che se per repubblicani si deve intendere cittadini amanti del popolo e pronti a far tutto per il popolo, noi siamo *costituzionalmente* repubblicani al pari de' Francesi. Sappia la *Riforme* che le forme non guastano la sostanza della cosa, e che noi *costituzionali* crediamo servire agli stessi principii della Francia *repubblicana*; la *libertà*, l'*uguaglianza*, la *fraternità*. Sia finalmente la *Riforme* e siano con essa tutti i giornali francesi così imparziali, così retti estimatori delle cose, da tendere francamente a noi *costituzionali* *francesi*, come noi la tendiamo ad essi *repubblicani* con tutta l'effusione dell'animo, sicuri come siamo che non v'hanno in Europa due nazioni più fatte per comprendersi e amarsi dell'Italia e della Francia.

Il nostro Gioberti nel suo viaggio trionfale indirizza queste nobili parole agli abitanti di Parma e del borgo San Donnino.

GENEROSI E BENEVOLI PARMIGIANI

Le smisurate dimostrazioni di amore con cui festeggiate il mio arrivo nella vostra città mi colmarono l'animo di consolazione, e mi liberarono ad un tempo da un errore involontario in cui ero incorso, e che son pronto a confessarvi candidamente. Io credeva che il sentimento dell'unità nazionale e quindi il desiderio dell'unione fossero men vivi nelle metropoli che nelle provincie; imperciocchè le prime essendo avvezze all'ordine e ai vantaggi della preminenza, debbono mostrarsi men propizie delle seconde a un ordine civile che ne le spoglia. Lo stesso amore che i nobili animi portano al luogo natio può indurli ad avversare ogni mutazione che paia tampoco pregiudiziale al decoro e agli interessi di quello; essendo dato a pochissimi di allargare l'idea di patria a tutta la nazione, spigionandola non pur ne' pensieri, ma negli affetti, dalle angustie municipali. Così, dico, io pensava delle capitali, senza eccettuare l'incinta Parma, stimando di non farle ingiuria, e giudicare secondo l'usanza e la legge comune. Ma ora conosco di essermi ingannato e mi ricredo. Le grida di gioia e lo squisito onoranza, con cui mi accoglieste, non erano certo indirizzate alla mia persona, ma miravano a più alto segno, quasi un omaggio reso all'unione italiana. Esse attestavano che Parma è non solo egregia per bontà d'animo e gentilezza di maniere (lode che tutti sempre le attribuiscono), ma per virtù patria e civile; e che nell'intelligenza e nell'uso di questa sovrasta alle volgari preoccupazioni.

Capo essenzialissimo di virtù civile è il posporre gli interessi proprii e particolari (come quelli di municipio e di provincia) agli interessi comuni e nazionali. Lode sia dunque a Voi, Parmigiani, che primi date il nobile esempio fra gli abitanti delle metropoli; consentendo di rinunciare a una parte degli utili e dei privilegi goduti sinora, per amore della comune patria. Vero è che costeta generosità vostra non passerebbe senza nostro dolore, se la perdita non avesse il suo compenso, o l'eroica abnegazione non fosse remunerata. Ci diletta il pensare che la costituzione del regno italiano sarà ordinata per forma che tutto le parti di esso se ne vantaggino, in vece di peggiorare le loro sorti. Così anche voi, o magnanimi, avrete la lode e non il danno del sacrificio.

Nuovi e disformi dalle civili consuetudini che invalgono in altri paesi saranno gli ordini del nuovo regno. La forma territoriale, gli usi e le tradizioni della nostra penisola non ci consentono una centralità raccolta, ma solo una centralità diffusa, se posso così esprimermi. Il centro politico di uno stato non è cosa materiale, che appartenga ad un dato sito, e non possa disfondersi e compartirsi per vari luoghi; come il principio vitale e lo spirito che si sparge ed informa tutte le membra del corpo umano. Chi non vede che molte essendo le appartenenze della cosa pubblica, ogni città illustre può godere ed avere qualche suo privilegio? Che le parti indivisibili del reggimento possono pure essere comuni a più seggi, nulla vietando che si traslochino con regolata vicenda? Così più di una città italiana potrà onorarsi del parlamento, come tre cantoni elvetici della loro dieta. So che questo idee non piacciono ai partigiani della centralità eccessiva; i quali allodano in suo favore l'esempio della Francia. Ma la Francia, al parer mio, mette appunto in chiaro i danni di tale ordine, mostrandoci colla propria storia quanto nociva alla libertà e alla cultura il soverchio incenteramento. Come può dirsi libero uno stato, in cui le provincie, vogliono o non vogliono, son costrette di seguire i voleri e spesso i capricci della capitale? Come può dirsi civile, quando il fiore della gentilezza si raccoglie tutto in un solo? Parigi, propriamente parlando, è la Francia, come dicono i Francesi medesimi; e la vantata centralità loro si riduce in ultimo costruito a rannicchiare tutto quanto un regno in

una sola città; il che non so quanto si accordi colla giustizia e uguaglianza civile

Tale non sarà per fermo il compimento del regno italiano. In vece di riunire in una sola sede la forza e la vita della nazione, esso le diffonderà equabilmente per tutte le parti; tanto che non vi saranno provincie, moralmente parlando; e tutto il regno potrà dirsi una metropoli. Niuna città avrà da dolersi di non possedere una corte; perchè ogni corte andrà in disuso, e la reggia del principe ronderà immagine non mica di una sede di or, di agi e di pompe, ma di una casa e di scuola operosa di milizia i nobili e i ricchi non avranno occasione di desiderare gli onori cortigiani, vedendosi aperto l'aringo delle glorie civili. Ai bisogni delle classi minori e della povera plebe, in vece del lusso inutile dei dovizi, suppliranno largamente le imprese di pubblico ornamento e vantaggio, e le ampliate ragioni del traffico e dell'industria

Questo sono, illustri Parmigiani, le considerazioni che rendono intera la nostra letizia, e che rallegrano me in particolare, come quegli che ammirandovi coll'universale, vi sono tenuto di special gratitudine. Qual è infatti la parte di felicità pubblica che ad una città si valorosa non si convenga? I vostri spiriti eroici si diffondono per tutte le provincie, e io ne ebbi una prova dolce e commovente passando pel borgo di San Donnino. E come tra le vaste parti dello stato, così tra le diverse classi non vi ha differenza di fervore e di senno patrio. Gli uomini insigni che son preposti al reggimento, vi pongono il più illustre esempio che aver possiate di fermezza e di sapienza civile. Il vostro clero risplende fra i migliori d'Italia, non solo per morale e cristiana virtù, ma per lo zelo con cui si adopera a pro della patria, e intende a comporre la religione colla gentilezza. Già molti dei vostri cittadini partecipano agli allori dell'esercito italiano, e chiariscono che i Parmigiani non sono meno prodi nelle fazioni di guerra che generosi e valenti nelle opere della pace. Ben tosto a quelle antiche si aggiungeranno nuove schiere il più bel fiore delle quali saranno i giovani che si accingono a mutare coi tumulti e i pericoli del campo gli studi tranquilli della scienza.

Egredi e valorosi giovani, io vi ho testè veduti, e ricevetti da voi un segno carissimo di amore e di fratellanza. La mia poca lena non mi permise di esprimervi a voce i sensi dell'animo, e il difetto di tempo m'impedì ora di supplir colla penna. Io vi abbraccio e vi saluto come eletta primizia d'Italia, giacché a voi torcherà di condurre a termine l'opera sublime di redenzione e di rinnovamento che ora s'incomincia. Mentre sto ammirando la generosa Parma, voi empiete l'idea che me ne formo, e mi rappresentate nella città presente che sorge a novella vita le sorti fortunate e gloriose della città futura.

Di Parma, ai 17 di maggio 1848

VINCENZO GIORDANI

GENEROSI ABITANTI DI SAN DONNINO

Io non mi proverò a ringraziarvi delle vostre benevole e cortesi dimostrazioni, le quali di tanto soverchiano i miei piccoli meriti, che niuna faccenda basterebbe ad esprimervi la mia gratitudine. L'eccesso medesimo dell'amorevolezza mi disimpegna dal ricambiarvela colle parole, imperocchè io ne raccolgo che ricevendo con tanto amore un povero esule, voi intendete di rendere omaggio all'idea che gli ha costato l'esiglio. E che meraviglia se voi cogliete la presente occasione, benchè umilissima, di render tributo a tale idea, poichè voi ne siete caldissimi e fortissimi sostenitori? Già prima di porre il piede tra le mura di San Donnino io sapevo l'amore che ferve tra i suoi abitatori per l'unità italiana.

Il quale e tale che voi non avete d'uopo di esortazioni, né di conforti, e potete essere allegati agli altri Italiani come esempio degno di essere imitato. Io non dimenticherò mai questo lieto giorno e quando nel corso del mio viaggio mi imbarterò in alcuno che senta tepidamente il bisogno e la grandezza dell'unità italiana, citerò voi, e l'esempio sarà tale, che sebbene uscito da una piccola città potrà fare arrossire le più illustri metropoli. Evviva dunque gli abitanti di San Donnino! Evviva i generosi, i quali dimostrano col fatto proprio che spesso le grandi idee albergano più vigorose tra le popolazioni pure e innocenti delle provincie che fra gli agi e l'opulenza delle città e delle reggie!

Dal borgo di San Donnino, 16 maggio 1848

VINCENZO GIORDANI

Molti giornali, or che la vecchia diplomazia e sull'agonia, paiono disposti a raccogliere l'eredità. In Inghilterra, in Austria, e perfino nella repubblicana Francia, vari giornalisti sembrano aver preso a petto d'ingarbugliare il più che possono le faccende d'Italia, ora narrando chimeriche invenzioni, ora inventando spauracchi di leghe, di alleanze, di proteste, di partenze d'ambasciatori e di dichiarazioni di guerre.

Noi, sempre guardandogli nel riprodurre le asserzioni che non ci sembrano aver con se una certa dose di probabilità, o nell'ammettere notizie contraddicenti, accogliamo con somma soddisfazione le parole degli uomini sinceri, parole a cui basta la vita intemerata e spesa a pro della libertà, e pel conforto d'una generosa idea, di chi gli pronuncia, perchè abbiano un certo carattere di verità.

A questo titolo pubblichiamo la seguente lettera dell'illustre Cobden, sui rapporti dell'Inghilterra colla nostra penisola.

Londra, 9 maggio 1848

Io non ho ricevuto che questa mattina la vostra lettera, l'indugio e sorto dal mio soggiorno in campagna durante le vacanze parlamentari.

« Mi duole vedervi nella credenza che il nostro governo abbia preso un'attitudine ostile verso il vostro paese. Siate certo che il popolo d'Inghilterra nutre i più cordiali sentimenti per gli Italiani e simpatizza specialmente con voi nella vostra lotta contro gli Austriaci. Forse v'è esagerazione nell'ammontare d'ostilità dimostrate verso gli insorti Milanesi dal nostro ministro in Torino. Non ho informazioni esatte sulla condotta da lui tenuta. Ammetto bensì che si riputasse debito suo tentar di svolgere il governo Sardo dal farsi assaltatore dell'Austria, e ch'ei, non riuscendovi, protestasse. Ei teneva, così facendo, la stessa via che il governo Inglese seguì nel caso di Cracovia, quando le tre potenze protettrici ne cancellarono l'indipendenza e la tennero per la stessa ragione, cioè che l'Inghilterra essendo stata sventuratamente parte nel grande ordimento (o piuttosto disordinamento) delle divisioni territoriali d'Europa al trattato di Vienna, i suoi uomini di stato hanno creduto obbligato loro l'opporvi ad ogni violazione di quel trattato. Penso che, riconsiderando pacatamente la cosa, voi più vediate che il nostro governo era dalla legge regolatrice delle relazioni internazionali stretto a tener quella via. Ma io ho certezza assoluta che il ministero Inglese non oltrepasserà quella protesta, né tenterà d'intervenire per forza d'armi o per diplomazia in sostegno degli interessi dell'Austria contro quelli del popolo italiano. Regina opinione pubblica e fortissima in Inghilterra contro qualunque intervento negli affari interni delle nazioni continentali, e quantunque il nostro governo esecutivo sia tuttora, come sapete, in gran parte nelle mani dell'aristocrazia, il popolo ha sufficiente potere per impedire a un ministro del paese all'estero, di travolgersi in ostilità per mantenere lo status quo in una qualunque parte d'Europa. Qualunque possa essere il linguaggio de' nostri giornali, non vi lasciate insospettir dall'idea che le forze Inglese possano mai adoperarsi in pregiudizio degli interessi Italiani. Le nostre simpatie stanno di cuore con voi, e noi guardiamo pieni di speranza al tempo in che voi sarete liberi dalla tirannide austriaca, e l'Italia sarà nuovamente esempio al rimanente del mondo di quanto è grande in fatto di libertà, di scienza e d'incivilimento. Ricordatemi agli amici, e credetemi

« Vostro ammiratissimo

RICCARDO COBDEN »

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 17 maggio

Dopo alcune discussioni di poco momento il presidente legge la demissione che presenta Causidiere dalla sua carica di rappresentante.

Surat dice di comprendere la suscettibilità di Causidiere, poichè ieri un deputato si servì a di lui riguardo della parola *giustificazione*. Ora un nostro collega si spiega prima di *giustificarsi*. La Camera passando all'ordine del giorno, il presidente afferma che la demissione di Causidiere è implicitamente accettata.

Dopo alcune proposte che non hanno risultato, Schard rende conto delle difficoltà pratiche che s'incontrano nell'esecuzione del decreto relativo alla composizione della Camera in 13 comitati. Il primo articolo porta che ciascun comitato avrà 60 rappresentanti. Ora il comitato d'agricoltura ebbe 260 iscritti, di cui 112 al n. 1, il comitato di giustizia 217, di cui 124 al n. 1, mentre invece il comitato dell'Algeria ebbe solo 31 iscrizioni, e quello delle colonie 22.

Lionville chiede il rinvio del decreto alla commissione del regolamento, senza condizioni, e l'assemblea adotta la sua proposta.

Si verificano alcune elezioni, indi si apre lo scrutinio per la nomina dei membri della commissione per lo statuto. Durante lo spoglio, Recurt, ministro dell'interno, sale alla tribuna per annunziare che la più gran pace regna nella capitale, che il generale Cavaignac è nominato ministro della guerra, che il deputato Chauvel, nuovo prefetto di polizia, è stato benissimo accolto dalla guardia nazionale mobile e sedentaria. Finalmente, ad impedire il ritorno degli eccessi recenti, egli propone i seguenti decreti.

Primo decreto

Art. 1. Ogni riunione armata è interdotta.

Art. 2. Chiunque sarà trovato in una riunione portatore d'armi ostensibili o nascoste, sarà punito della prigione da 13 mesi a 2 anni.

Secondo decreto

Il territorio francese, stato interdetto a perpetua alla famiglia di Carlo X dalla legge del 1832, è ugualmente interdetto a Luigi Filippo e alla sua famiglia.

Cremieux, ministro della giustizia, apporta un progetto da votarsi d'urgenza sulle attribuzioni della commissione esecutiva. L'art. 1.º di questo progetto, che attribuisce al solo presidente il diritto di prender misure militari per la difesa dell'assemblea, suscita vivi richiami in tutta la sala.

Si riprende lo spoglio dello scrutinio, ed eccone il risultato.

I votanti sono 784 (maggioranza assoluta 393). Cormenin, 687; Mariast, 646; Lamennais, 552; Vivien, 517; Tocqueville, 496; Dufaure, 395. In conseguenza questi sei membri sono dichiarati commissari per lo statuto. Nessun altro membro avendo avuto la maggioranza, gli altri candidati saranno sottoposti a un nuovo scrutinio che si rimanda a domani. La seduta si scioglie a 10 ore.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 maggio

PRESIDENZA DEL PROFESSOR MURIO Vice-presidente

Apresi a un'ora e tre quarti la seduta col dai lettura del processo verbale dell'ultima seduta pubblica, che viene approvato.

Il conte di Forzi presta il giuramento nelle consuete forme.

Il Presidente dà comunicazione alla Camera di pa-

recchie lettere dal contenuto delle quali rilevansi le optazioni de' seguenti deputati.

Signori Gautieri, per Novara; Durando (generale) per Garesio; Vesme, per Iglesias, Moffa di Luso, per Bia, Pareto Damaso, per Rivarolo, Carquet, per Bouig-Saint-Maurice.

Il principe della Cisterna scrive alla Camera aver egli inoltrata al Ministero dell'Interno la sua dimissione dalla carica di senatore, la quale però non essendo stata accettata, si vede costretto a rinunziare alla carica di deputato.

Il Presidente interpella l'assemblea se voglia, a termine del regolamento, sentire un conno sommario delle petizioni inoltrate alla Camera.

Sineo — Nella dolorosa situazione in cui trovasi una parte della penisola, mi pare che le prime parole che si debbono pronunciare in questa assemblea vogliono essere parole di dolore, di compassione, di sdegno.

« Propongo che la Camera dia segni esterni della sua mestizia e che i deputati vestano per otto giorni gli abiti del lutto.

« Tutto ciò che sentiamo in noi, pensando ad una eletta parte della patria nostra, lo sentiamo tutti egualmente, non tenterò quindi d'esprimerlo in questa assemblea, per che le mie parole eccederebbero forse i limiti del decoro parlamentare, chiedo soltanto, che la Camera dimostri il sentimento da cui è animata col dare qualche segno esterno di lutto e di tristezza.

Radice — Solamente per morti dobbiamo noi vestire a lutto. Ma la libertà non è morta in Napoli. Bensì cingiamoci di lutto, vestiamo il colore della speranza. La libertà italiana, battezzata nel sangue de' nostri concittadini. Parte nostra, sovrerà tosto più bella dal suo letto di dolore. E vero, le vendette di Medea, i delitti de' antichi Pelopidi appaiono fanciullaggini al cospetto delle nuove vendette, de' scellerati nuovi tradimenti del Borbone napoletano. Io dunque chiamerò alla Camera, a questa nostra prima Camera italiana, perchè getti dal suo seno un grido di esecrazione, un grido che cada come spavento sull'animo del truce tiranno, dell'incenditore delle sue città, dello scannatore del suo popolo. (prolungata applausi)

Ravina — Onorandi colleghi. Essendo io deliberato di sottomettere alla sapienza vostra una proposta che mi vien suggerita dalle recenti luttuose calamità di Napoli, voi vedrete se questa sia opportuna. Ecco la mia proposta.

Considerando che Ferdinando Borbone tiranno di Napoli, dopo di avere crudelmente e nelramente regnato lo spazio di molti anni, costretto finalmente dalla qualità de' tempi a concedere uno statuto politico alla nazione, scelse il giorno medesimo che si doveva inaugurare per mandare ad effetto il più nefando de' tradimenti già innanzi premeditato, e per fare del fiore del popolo napoletano un'orrenda carneficina, trucidando barbaramente col ferro e col fuoco gran parte di quella generosa popolazione senza distinzione di grado, di sesso, né di età.

Considerando che già per lo innanzi col suo maligno e proditorio temporeggiare egli aveva chiaramente manifestato di favorire la causa dei barbari oppressori d'Italia, e di avere intelligenza coll'innico comune, in vece di adoperarsi con tutte le forze del regno per la liberazione della comune patria, come gli ne incombeva strettissimo e sacro dovere.

Considerando che sommamente importa alla salute e all'onore d'Italia tutta di essere purgata dall'abbominazione di così clemente mostro di crudeltà, e di liberare da un giogo sì vituperoso ed atroce una parte soltanto eletta dell'italiana famiglia, affinché tutti possiamo rivolgerci concordemente le armi e i consigli alla difesa della comune patria pericolante, qualora essa nutra nel suo seno principi scelerati e traditori.

Considerando finalmente essere non solo un diritto, ma un imperioso dovere degli Italiani tutti, e in particolare di noi che primi entiamo nell'arduo e glorioso aringo sotto i fellicissimi auspici di un principe, il quale innalzò prima di ogni altro con magnanimo ardore il vessillo dell'indipendenza italiana, e che ora si combatte con eroico valore insieme col prode ed ammirando suo esercito per la gloria e per lo scampo d'Italia tutta, con intendimento che questa spedisca da ogni parte gli animosi suoi figli in sul campo dell'onore per iscuotere dallo suo cervicico l'ignominioso e duro giogo barbarico.

Io propongo alla Camera 1.º che per onore suo, per onore e salvezza di tutta Italia, voglia dichiarare Ferdinando Borbone tiranno di Napoli, nemico pubblico e punito.

2.º Che voglia spedire incontanente alla Maestà di Carlo Alberto il nostro messaggio, pregandolo di prendere in protezione gli oppresi abitanti di tutto il regno di Napoli a fine di aiutarli a liberarsi dall'orribile tirannide di Ferdinando Borbone vendicandosi in libertà, somministrando loro per questo santissimo fine ogni maniera di possibili soccorsi.

3.º Che a conseguire questo pio e salutare effetto siano invitati gli altri popoli della penisola già viventi sotto liberi ordini e redenti da servitù.

4.º Finalmente che una colonna d'infamia sia innalzata in una delle principali piazze di Torino o di Genova a perpetua memoria ed ignominia della mostruosa crudeltà di quel tiranno, sopra la qual colonna insieme coll'abbominato suo nome sia scolpito ad eterno vituperio eziandio il nome di tutti gli ufficiali supriciori, che per prestare un infame ossequio al tiranno sterminatore fu loro vili e spietati esecutori de' suoi brutali e scellerati comandamenti, e poi trassero le mani loro nel sangue fraterno acconsentendo all'assassinio de' loro non solo innocenti, ma benemeriti e commendevolissimi concittadini, i quali predetti della comune patria ed amantissimi nostri fratelli, affinché si fatti nomi passino alla più tuda posterità carichi della merita infamia, e sieno eternamente dovuti all'esecrazione universale così degli Italiani, come di tutti gli altri popoli civili.

Ministro degli affari esteri — Signori, vi siete assuefatti ad intendere dalla mia bocca parole di libertà, oggi vogliate ascoltarne una di prudenza.

Io biasimo, io aborro altamente l'autore de' successi di Napoli, ma prima di prendere una decisione, la Camera deve pensare dove sia nelle gravissime circostanze in cui viviamo, condir le cose con moderazione. Bisogna esaminar tutti gli inconvenienti che trarrebbe con se la proposizione del proponente.

Il Borbone si è coperto d'infamia, a Napoli vi furono disordini, ma a tutti è noto che abbiamo nella nostra armata molta truppa napoletana venuta a combattere per l'indipendenza d'Italia. Prima di deliberare bisogna vedere qual partito prenderà quella truppa, essere informati dello stato di tutte le cose, per non esporci forse alla guerra civile.

Per queste considerazioni io sarei d'opinione che il proponente ritirasse la sua proposta.

Il Presidente osserva che le proposizioni devono essere prima firmate dal Deputato e deposte all'ufficio, che lette alla Camera.

Ravina replica lui non avere sviluppata veruna proposizione; averla solo enunciata, essere questo l'uso anche in Inghilterra, del rimanente, per consiglio di alcuni amici, e sentite le ragioni addotte dal signor Ministro degli affari esteri dichiara sospendere per ora la sua proposta.

Finito quest'incidente, uno de' segretari accenna le seguenti petizioni.

Gaetano Durando, R. liquidatore, formula un progetto d'imprestito di 100 milioni, in cui si avrebbero tre milioni di risparmio sul sistema degli imprestiti attuali.

Un certo Otto propone che vengano richiamati i militari che hanno preso servizio in Francia, con dar loro un avanzamento di grado.

Nevola espone che facciano esercitar nelle armi tutti i cittadini dai 15 ai 30 anni.

Questi ed altri simili progetti sono rimandati alle rispettive commissioni.

La Camera è quindi chiamata a deliberare sulla legge di Piacenza.

Una lunghissima discussione impegnò all'oggetto di sapere se debbasi la linea doganale estendere a Piacenza, o restare provvisoriamente nei limiti antichi fino a che non segua anche la già probabile unione dei ducati di Parma, Modena e Reggio cogli Stati Sardi.

Non essendosi la Camera molto inoltrata nella discussione de' principii, ma essendosi limitata in fine de' conti a dare un voto di confidenza al governo perchè di tutti que' provvedimenti che stimerà necessari per stabilir provvisoriamente i nostri rapporti doganali colla provincia unita, noi crediamo che sia per riuscire inutile se non nuovo il rendiconto preciso di questi dibattimenti, a cui presero parte Fausta Paolo relatore, il Ministro delle finanze, Annullo, Sinco, Ferraris, Galvagno, Ricotti, Vesme, Cassinis ed altri.

Sollevasi pure un'altra discussione in proposito di questa legge, e sui merito dell'applicazione delle norme decretate al Piacentino.

Despine, al Ministro degli affari esteri e quello della giustizia, Paolo Farina ed altri prendono a vicenda la parola, ma in questo caso ancora, la Camera, mancando di opportuno cognizioni e dei necessari schiarimenti sulle condizioni della nuova nostra provincia, non finisce per fare altro che replicare il voto di confidenza al Ministero perchè voglia, sul rapporto del R. Commissario inviato appositamente sul luogo, prendere i concerti opportuni per l'applicazione della legge elettorale.

Mettesi quindi a voti l'intero progetto di legge, coll' intendimento del Ministero all'articolo 3, così concepito. La data facoltà al governo di S. M. di provvedere in via d'urgenza al miglior modo d'applicazione della legge elettorale nel ducato di Piacenza, è data parimenti facoltà al governo di prendere nello stesso modo i provvedimenti occorrenti in materia doganale.

Il risultato della votazione a scrutinio segreto è il seguente.

Numero di votanti	113
Maggioranza assoluta	57
Per progetto di legge	110
Contro	3

Il progetto di legge coll'ammendamento è approvato.

Il Presidente annuncia che il 2.º ed il 7.º ufficio avendo appoggiati la proposizione dell'avv. Brofferio rimessi al loro esame, ne darà lettura alla Camera.

Questa proposizione è concepita a un dipresso in questi termini.

« Lo Statuto stabilisce il diritto d'ogni cittadino alla libertà individuale. Gemono intanto fra le torture dell'inclusione centinaria di vittime, molte senza una decisione de' tribunali competenti, e molte contro queste stesse sentenze.

Propongo quindi che tutti i Piemontesi imprigionati senza una sentenza de' tribunali, siano liberati.

Vesme contesta al deputato Brofferio la verità del fatto espresso nella sua proposizione.

Asserisce non esservi al di d'oggi neppure un solo individuo incarcerato, che non sia dietro l'ordine di qualche tribunale, o almeno del consiglio di governo ora esistente, ma le cui decisioni erano più legali un tempo.

Appoggiò le sue parole sopra varie statistiche che legge alla Camera.

Brofferio risponde citando vari esempi.

Il Presidente, sentito dal deputato Brofferio essere egli pronto per sviluppare la sua proposta anche nel giorno stesso di domani, rimanda a quel giorno la discussione.

Ordine del giorno 23. Alle ore 2 pom. discussione pubblica sulla proposizione del deputato Brofferio.

La seduta è chiusa alle ore 3 3/4 pom.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 22 maggio

PRESIDENZA DEL CONTE COFFER

La seduta è aperta alle ore 12 1/2.

Si dà lettura del processo verbale che viene approvato.

Il Senatore Gio anelli legge il rapporto sulla validità dell'ordini dei senatori signori Colli, Plezza, Baldoni, monsignor Callabrita e Dellavalle. — Quest'ultima proposita due difficoltà. 1.º Manca di qualche mese a compimento degli anni richiesti dallo statuto 2.º è nativo di Mantova. Il relatore propone nel primo caso che dicasi precedente della Camera sia ammesso, poichè si astiene dal votare fino a compimento dell'età voluta dalla legge.

— Adduce poi per il secondo caso essere la famiglia di lui di origine piemontese e nativizzato piemontese, così che propone che nulla o ti per l'ammissione di lui.

La Camera approva.

Il Presidente legge la formola del giuramento, i nuovi intervenuti rispondono **Giuro**, meno il senatore Dellavalle assente.

Il Presidente dà lettura di una lettera del Presidente della Camera dei Deputati in cui annuncia che quell'assemblea si è definitivamente costituita.

Il Senatore **Cotta** con lettera avvisa che, affetto da malattia acuta, è obbligato ad assentarsi temporaneamente dal Senato.

Altri Senatori con lettera e per altri motivi domandano un assentamento momentaneo.

Il Presidente propone che si addivenga alla nomina di due commissioni, una delle finanze e l'altra dell'agricoltura o commercio, a cui se ne aggiunge poi una terza perche debba proporre alla camera un estensore in capo.

Si determina che si procederà a queste nomine nelle conferenze degli uffici.

Il senatore **Manno** legge il progetto di risposta per l'indirizzo concepito in questi termini:

Il Senato del Regno, presentandosi al cospetto di V. A. S., inclusa nella Vostra persona l'alto Rappresentante dell'augusto Monarca, che Vi destinò ad aprire in suo Real nome la prima sessione del Parlamento Nazionale, e a dare al reggimento rappresentativo auspicio, che promettono all'Italia, annunziano all'Europa fausto e glorioso avvenire.

Era al certo turbata la serenità della lunga pace europea da fosche previsioni, da intestino collidersi di ragionevoli popoli voti, e di aspre ripulse. La Provvidenza ci preservò dal ricevere questo ammaestramento a svantura perchè ci concedette nel Principe reggitore dei nostri destini quella sapienza che conosce da lontano tempo i bisogni del popolo, quella magnanimità e quel consiglio che gli appagano in tempo opportuno. Il popolo non reclama, quando giustamente spera. E il regno di Carlo Alberto, inaugurato con la libertà civile, svolgeva ogni dì, nel succedersi di ottime leggi, di salutari discipline, di generosa protezione ad ogni utile coltura dell'umano ingegno, i semi della politica libertà. Il reggimento rappresentativo fu per altri popoli uno slancio ad altra meta per noi non fu che un passo.

Udimmo noi le voci di provocata ira, ammirammo la magnanimità riscossa, le eroiche fazioni dei fratelli nostri della Lombardia paventammo con essi, non fosse altro la vittoria popolare che indugio a tremenda vendetta. Fu commosso Carlo Alberto dal crucioso nostro compianto, e il Re leale, che avea veduto violati già da una vicina potenza, a danno delle sue ragioni, a danno dell'Italia, i politici trattati i quali guarentivano ad ogni stato di essa la propria indipendenza, dovette anche porger orecchio all'imperioso grido dell'umanità, che imponeagli di frapponersi tra il vindice e il suo vitimo, ed al consiglio imperioso che gli veniva dal sentimento della comune italiana stirpe, dalla previsione di comuni nazionali destini, dalla necessità di volgere ad italico beneficio quell'ardenza di popolari spinti, quel movimento di anime sdegnose, che avrebbe forse degenerato in italico scompiglio.

Che se fuvi chi appellò abbandono di politiche obbligazioni questa magnanima risoluzione, perchè non saravvi chi lo riferisca, non così a chi salva, in quanto lo stringersi degli avvenimenti il concede, le sorti italiane, come a chi, avendo potuto in tempi cheti, e di lunga prova, onorare la dignità della nazione, indirizzate faustamente le sue sorti, compiere le larghe promesse di giorni pericolosi, conculco o lascio conculcare ogni legittimo diritto, ogni ragionevole speranza?

Iddio benedice palesemente le nostre armi e il valoroso nostro esercito prende già l'abito di non interrotte vittorie. Così conceda Iddio che l'abito dei pericoli giornalieri incontrati (oltre ai nostri voti) dal Re, sia per noi argomento solo di plauso, non mai di sgomento.

Sia del pari gloria e auspicio per l'esercito l'auimo e il braccio dei Principi di Savoia, mostratisi degni discendenti di eroica dinastia.

Il Senato pertanto acclama animosi, longanimi, valenti i nostri prodi. Egli invoca sopra di essi la celeste protezione, egli confida pienamente nel genio dell'augusto suo capitano, e nell'alleanza della fortuna guerresca e della costituzionale responsabilità, la quale fa, che non per la storia sola si registino le grandi geste, ma per lo Statuto ancora si spieghino.

I prosperi auguri accompagnano l'armata nostra di mare, e il suo stendardo, già riacquiescio di barbari, sia oggi confortato a tanti popoli italiani, per quali la gloria marittima e domestica gloria.

Sia lenimento al dolore di tante famiglie dolente abbandonate dall'una e dall'altra milizia, l'animo grande e patriottico dei rimasti nei propri lari, i quali non lamentano l'assenza di tanti amati, perchè il ritorno dei valorosi sarà rallegrato dall'annuncio della compiuta italiana liberazione.

Su più conforto alla vita del campo, al rischio dei combattimenti l'esempio dell'animo virile, della costanza di cuore zelante, che la milizia cittadina spiega sotto ai nostri occhi, nel proteggere in ogni parte dello Stato l'ordine pubblico. Forti petti vanno incontro ai nostri nemici forti petti rinfrancano chi rimane.

La Sardegna ha abbandonato volentieri il retaggio delle antiche sue istituzioni, funesto certamente, se avesse esso durato in questo lume di tempi, in questa fortuna di vicende, tutte fauste per lei, tutte promettitrici di quel riformamento, che è talvolta malagevole a trattare fra soci, sicuro sempre tra fratelli.

La Savoia ha incominciato la sua era costituzionale emendandola. Gelosa del glorioso vessillo dei suoi Reali, fiera delle tradizioni del suo valore, flemente per l'onta minacciatale da insane bande raccogliatrici, le quali osarono sperare che la sorpresa opererebbe ciò che opera il timore, mostrò in poche ore, come all'impeto dei ribaldi soprasta in ogni incontro l'impeto, anche disordinato, dei fedeli.

Il nostro concorso sarà sempre spontaneo e caloroso per conservare alla monarchia, in ogni qualunque evento, questa importante e nobilissima sua provincia.

La Liguria, che scende in campo con la storica sua valentia, e col generoso slancio de' suoi magnati per la causa italiana, stinse da prima la destra ai conflatelli suoi politici, e plaudita e gratulante nell' svolgersi pro-

pizio delle nostre venture, dopo aver posto già in comune i molti interessi che a noi l'univano, mette in comune gli affetti, le simpatie, le fraterne sorti inseparabili.

Il Senato è lieto della concorde volontà che a noi unisce le potenze governate di istituzioni alle nostre uniformi, o rette a popolo. Questo accordo di sentimenti e d'interessi spianerà le difficoltà che talvolta muovono dal conculcare la politica fiducia che quelli ispirano con la politica prudenza che questi impongono. Difficoltà che il governo ha sempre saggiamente superato, sebbene sia avvenuto tal caso in cui l'agente suo non ne tenne ugual conto.

La Spagna data a noi, e riceverà frutto condegno della rannodata politica amista.

E il darà soprattutto l'Italia nostra, che madre amorevole vuole i figliuoli suoi forti e poderosi, madre saggia non riconosce altra forza che nell'unione compiuta di quelli fra i suoi popoli, che primi affrontarono lo straniero nei giorni di nuovi pericoli, nell'alleanza di tutti gli altri. L'Italia e nazione, e patria Nazione, essa segue il generale movimento europeo, che ricomponne le naturali o storiche associazioni disordinate dalla moderna politica Patria, fortifica il nostro braccio con la più santa delle umane carità e dà all'eroico nostro sforzo la rigidezza di un nobile orgoglio che si riscatta.

Che se mai a stabilire quella unità di dominio politico dovia il re promuovere le annunziate mutazioni nella legge, il senato, quantunque non tratto ad alcuna precisa sentenza, dichiara fin d'ora, che egli avrà sempre in vista nel suo consentimento la potenza della corona, e la grandezza e fortuna dell'Italia.

Il governo del re si è presentato a noi col migliore degli auspici, franchezza d'intenzioni, vigoria di opere. La nazione applaude nei collegi elettorali alla sapienza del Re, che pose in mano così fide, così operanti, il sacro deposito delle nascenti nostre istituzioni. Dov'è tanta fiducia, ogni previsione di disaccordo è fallace.

Faranno soggetto di seria disamina per noi le leggi della civile procedura, alle quali dee precedere l'annunziato ordinamento novello delle giudiziarie istituzioni, confermate rigorosamente al sistema costituzionale perchè non può essere uniformità di giudizi, prima che le giurisdizioni eccentriche sieno ridotte ad unità di principio, ed a corrispondenza di azione con la legge fondamentale.

Saranno del pari argomento di attenta discussione i progetti di legge, per mettere in armonia cogli ordini novelli politici le istituzioni municipali e provinciali, pel governo delle selve, per la riforma del consiglio di Stato; e soprattutto pel riordinamento di quella pubblica istruzione, che è il palladio dei futuri nostri destini perchè i lumi ugualmente e largamente distribuiti generano uniformità di pensieri e di giudizi.

Il Re commettendo a voi, serenissimo principe, l'alto ufficio di rappresentarlo, ha voluto che restasse a noi l'onore di vedere assisto nel Parlamento nazionale un principe del real suo sangue. Noi tutto sentiamo il pregio del rinunziare che voi feste in tal guisa alla partecipazione vostra in quelle guerresche fazioni, che furono sempre gloria inamanevole dell'illustre vostra prosapia.

Ritorni a Voi il glorioso padre vostro. Ritorni a noi il sovrano amato, il legislatore saggio, l'entrepido guerriero, padre pure a noi tutti. Ritorni col trionfo, con le acclamazioni dell'intera patria, con l'ammirazione dell'Europa, con la devozione e la gratitudine degli antichi o dei novelli suoi fedeli, colla rivendicata indipendenza italiana.

Il senatore **Decadenas** domanda la parola, e dice esser egli disposto ad approvare quanto espose l'onorevole Senatore desiderare tuttavia maggiore sviluppo in alcuni pensieri che riguardino la prossima fusione di Parma, Modena e Lombardia, osserva che forse potrebbe essere ostacolo a questa fusione l'immovibilità dei Senatori, ove ciò fosse, dice egli, ne io ne voi vorremmo accettare, sapremmo rinunziare ed abbandonare questi sede, dopo nondoci spontaneamente, qualora sia utile il farlo alla nuova condizione dello stato.

Il senatore **Balbi-Provera** dice avere in pronto a questo riguardo una proposta che comunicherà a suo tempo.

Il Presidente propone la discussione in generale sul progetto di risposta all'indirizzo.

Il senatore **Stava** osserva che nell'attuale commozione dei tempi devonvi emettere pensieri atti a dare quella fiducia, a cui hanno diritto il paese e il ministero. Parla con altissimo encomio del Re e dello esercito, non poter tuttavia dissimulare il dolore di certe voci che corrono sugli avvenimenti di quel guerresco campo. Sono esse vere, o sono false? (aggiunge egli) Si sciogla il dubbio il dubbio solo nuoce alla santa causa, essa genera diffidenza, semina zizzania, rompe i vincoli della disciplina, e diminuisce se non annienta quel patriottismo da cui erano animati i nostri militi, e che è tanto necessario per il esito della santa guerra. Accenna poi a reazioni e disordini che tuttora sussistono. Dice essere d'uopo che essi cessino sotto l'impero della legge eccita una voce universale che proclama essere il regno della legalità inaugurato sopra solide basi.

Osserva finalmente che il Relatore tenne silenzio sulle potenze che non sono a noi legate per comunità di reggimento, il qual silenzio egli trova pregiudicevole all'attuale ordine delle cose, domanda che ogni ragione sia palesemente discussa e stabilita, e termina concludendo esser egli disposto a prestare il concorso de' suoi sentimenti e dell'opera sua per la totale indipendenza d'Italia.

Il ministro **Balbo** propone che si leggano gli articoli separatamente, a cui ciascuno potrà fare all'uopo le osservazioni che crederà più opportune.

Dopo brevi parole dei Senatori **Cardenas** e **Defferari** si chiude la discussione generale.

Il presidente legge il 1.° articolo della risposta all'indirizzo.

Qui insorge tra il presidente ed i senatori **Doria** ed **Alfieri di Sostegno** una discussione sul modo di collocare la questione.

Il senatore **Piazza** domanda di leggere alla Camera un altro progetto di risposta all'indirizzo.

Alcuni osservano, che la discussione è chiusa sulla questione generale.

Altri dicono che si può di nuovo aprire.

Il Presidente esita incerto a quale partito appigliarsi.

Il senatore **Defferari** osserva che l'apertura della discussione non includerebbe una necessità di permettere la lettura di un altro indirizzo.

Si vota o si approva che si ripigli la discussione in generale.

Il senatore **Manno** sorge protestando che quando la Camera ha nominato una Commissione per stendere un indirizzo non può consentire che un altro senatore non nominato dalla Commissione possa formularne un altro.

Defferari appoggia il preopinato e accenna la possibilità in questo caso di dover intendere lettura di dieci o più indirizzi.

Il senatore **Piazza** cita il regolamento e dimostra che, come tutti i membri hanno il diritto di proporre una legge, spiega a più ragione hanno diritto di proporre l'indirizzo, spiega l'utile che da ciò ne deriva e il perchè si debba ciò fare.

Il senatore **Giovanetti** crede non esservi alcun esempio di unnessun prese parlamentario ove si possa proporre un indirizzo prima che il precedente sia rifiutato, cita l'articolo 66 e sostiene che si può bensì mutare la forma, non il pensiero, con cui l'indirizzo presentato dalla Commissione fu dettato. Avvicina la critica i suoi confini, essere lecito all'autore di proporre ad ogni paragrafo un emendamento.

Il senatore **Manno** insiste sul non permettersi la lettura del nuovo indirizzo, turbare questo nuovo modo l'esercizio della camera, e domanda che si passi alla discussione.

Il senatore **Stava** pone questo dilemma: L'indirizzo proposto pecca o nella forma o nella sostanza se nella forma, si propongano gli emendamenti, se nella sostanza si disapprovi.

Il senatore **Piazza** risponde alle varie osservazioni, e mantiene il diritto che ha ciascun membro di dire chiaramente la sua opinione.

Pigliano parte in questa discussione il ministro **Balbo**, i senatori **Della Torre**, **Giovanetti** e **Defferari**, dopo il che il presidente riassumendo la questione formula le due seguenti proposizioni da porsi a voti.

1. Se si debba proseguire o passare all'ordine del giorno.

2. Se si debba ammettere la lettura del nuovo indirizzo.

Il senatore **Giovanetti** insiste spettare all'indirizzo della Commissione la priorità, epperò non potersi udire lettura di altro indirizzo se non nel caso che sia stato rigettato quello della Commissione.

Il senatore **Piazza** osserva che l'art. 66 del regolamento indica il modo in cui si debbono redigere i progetti di indirizzi, non per privare i singoli senatori del diritto di proporre altri progetti, ma solamente affinché non avvenga il caso che il Senato si trovi senza progetto. Non esservi ragione per cui si abbiano a privare i Senatori del diritto di proporre progetti d'indirizzi, tanto più che hanno diritto di fare la proposizione che credono, a mente dell'articolo 37, e se ognuno può fare una diversa proposta di legge, perchè non potrà farla d'indirizzo che hanno minori conseguenze? Risponde non negare la priorità al progetto della Commissione se per la discussione, che per la votazione, ma che sarebbe assurdo spingere la priorità sino a votare il primo indirizzo prima d'aver udito lettura del secondo, perchè una volta accettato il primo è inutile leggere il secondo, e il Senato si precluderebbe così la via ad adottare l'altro progetto quando anche fosse migliore del primo, e sacrificerebbe la sostanza della discussione alle formalità introdotte per favorire il regolare sviluppo ed il buon esito.

Il Presidente pone a voti la questione della priorità — La Camera approva.

Qui insorge una discussione tra i senatori **Giovanetti** e **Alfieri di Sostegno** sul come debbasi qui intendere la priorità.

Il Presidente legge il primo articolo dell'indirizzo della Commissione.

Il senatore **Roberto d'Azeglio** propone che si sostituisca la parola onora alla parola inchina, siccome più convenientemente ad esprimere il concetto a cui si accenna.

Il senatore **Manno** mantiene la parola inchina, la quale è ossequiosa senza essere abietta e servile.

Il senatore **d'Azeglio** non la rifiuta perchè abietta, ma perchè nichilo conviensi alla divinità.

Si passa alla votazione se debbasi conservare la parola inchina.

Dopo tre prove di votazione, frantesa la proposizione, si decide che la Camera conserva la parola inchina.

Il senatore **Piazza** propone per emendazione il primo paragrafo del suo indirizzo, di cui non gli fu consentita la lettura in intero. Lesse e concepito nei termini seguenti:

Altezza Serenissima!

Il Senato del Regno onora nella persona vostra il rappresentante dell'augusto Monarca che vi destina ad aprire la prima sessione del Parlamento nazionale nella nostra patria.

Voi inaugurate il sistema rappresentativo in un'epoca solenne per l'Italia, e nelle sue conseguenze forse per tutta Europa.

Il senatore **Sauli** propone che alla parola regime si sostituisca quella di reggimento.

I senatori **Manno**, **Giovanetti**, **Defferari** oppongono alle cune osservazioni tendenti a provare che questa emendazione od è superflua od è inopportuna.

Dopo le repliche del senatore **Piazza** l'emendazione è posta a voti. La camera non approva.

Il Presidente legge il secondo paragrafo.

Il senatore **Sauli** domanda che si sopprima l'epiteto ragionevole posto innanzi ai voti del popolo, perchè pericoloso.

Sostengono la convenienza dell'epiteto i senatori **Decadenas**, **Manno** e **Giovanetti**.

L'emendazione del senatore **Sauli**, posta a voti, non è approvata.

Il Presidente legge il terzo paragrafo.

Il senatore **Plana** fa considerare che un punto collocato in un certo periodo della frase citata sarebbe più convenientemente trasposto in altro da lui indicato. Propone quindi un emendamento in cui si esprima con maggior chiarezza il pensiero esposto dalla commissione.

Il senatore **Manno** combatte l'emendamento, osservando essere identico il pensiero sotto forma velata, implicita.

Il senatore **Plana** — Nelle circostanze in cui siamo è necessario un discorso esplicito, non implicito.

Il senatore **Balbi-Provera** — Non giova il parlare velato nella Camera, quando sul campo si parla col cannone.

Il senatore **D'Azeglio** propone di sostituire alla parola *vincere* la parola *carnefice*.

Il senatore **Manno** osserva che la parola *carnefice* non è parlamentaria.

Il senatore **D'Azeglio** — Ma è sincera.

Dopo alcune osservazioni del senatore **Giovanetti** sul l'impero d'Austria, sulla non imputabilità dei ministri, ma dell'imperatore, perchè assoluto e dispotico, e quindi sulla convenienza di dire *conculco* invece di *lascio conculcare*, e dopo altre osservazioni in proposito dei senatori **Manno** e **Decadenas**, si ritorna sulla parola *vincere* e si propone che a questa si sostituisca *oppresso*.

Il Presidente — Pongo ai voti la questione chi è per l'oppresso si alza (i senatori stanno seduti).

Il Presidente rinnova la votazione ed esclama (hi e per l'oppresso si alza).

Un senatore — Nessuno vorrà alzarsi per l'oppresso (si ride).

L'oppresso non è approvato.

Il senatore **Piazza** legge un emendamento ai paragrafi 2, 3 e 4, concepito in questi termini:

La Svizzera del re coll'accordare ai suoi popoli le riforme e le istituzioni le quali assicurano la libertà che il progresso della civilizzazione reclama, ha sempre più ristretti i vincoli di mutuo amore, di mutua confidenza tra popolo e principe, che predistinguono nella storia e rendono cari al paese gli annali della gloriosa sua dinastia, ed ha dato al regno, colla concordia degli animi, la forza di far la guerra allo straniero che ha violato i trattati, combattuto sul territorio nostro anche con mezzi demoralizzatori dei popoli, le riforme necessarie, conculcato i diritti dei nostri fratelli e l'indipendenza d'Italia.

In appoggio dell'emendamento proposto, l'oratore fa osservare aver egli detto che coll'accordare la libertà il re ristinse i vincoli d'affetto che anche anticamente legavano il Piemonte alla dinastia di Savoia, perchè questo elogio può farsi in conformità della storia; sembrargli invece troppo enfatico lo stile dei paragrafi del progetto, in parte anche men vero. Essere erroneo che il regno di Carlo Alberto sia stato inaugurato colla libertà civile, che egli stesso disse di avere inaugurato solo recentemente nel decreto di promessa dello statuto, essere men vero che ogni di svolgesse nel succedersi di ottime leggi. Spiacergli di dover discendere a questi particolari, ma essere forzato dal dovere di dire la propria opinione, sembrargli troppo enfatico, e più di quello che alla gravità della Camera si conveniva, il paragrafo secondo, sembrargli essere erroneo che Carlo Alberto sia stato mosso dal nostro crucioso compianto.

Noi non abbiamo pianto, disse un senatore, nei giorni della rivoluzione di Milano, noi stemmo, e il nostro fiemto ha incoraggiato e spinto il re oltre il Ticino.

Il senatore **Manno** rispose non esservi parole adulatorie nella sua redazione, esistervi varie specie di libertà, e la libertà civile, l'uguaglianza avanti la legge, la soppressione dei tribunali eccezionali [possederli da noi fin dal principio del regno di Carlo Alberto].

Lettesi alcune altre osservazioni si passo ai voti. L'emendamento fu rigettato.

La discussione continua, e a proposito delle parole dell'indirizzo che toccano dei trattati violati da una vicina potenza, il ministro **Pareto** motiva le dette parole circa la violazione di trattati per parte dell'Austria, prova la santità della guerra che ora si combatte, e il diritto della nostra indipendenza (le parole calde e generose del ministro riscuotono vivissimi applausi).

Il Presidente legge il 5, 6 e 7 paragrafo.

Si prende quindi occasione per parlare della responsabilità ministeriale sulla quale pesa assolutamente la nomina degli ufficiali dell'esercito. Al quale proposito **Pareto** dichiara che egli per sua parte l'accetta, poichè, dice egli, il Re non fa atto diplomatico che non sia prima comunicato ai ministri.

Balbo spiega in qual modo si debba intendere questa responsabilità in fatto di guerra che egli accetta.

Piazza trova troppo enfatiche le espressioni sia toccanti l'esercito che il genio del Re. Se tanto proclamasi ora, dico egli, quanto valorosamente si, ma in soli due scontri ed uno non affatto felice si è operato, quali parole si troveranno per lodare grandi fatti e decisivi? Il Re, osserva lo stesso Senatore, ha dato non dubbio prove d'intrepidezza, di grande valore, i principi furono buoni, ed egli trovavsi sulla via di dar prova di genio, ma allo stato delle cose non si può far uso di tale espressione non ancora giustificata dai fatti, senza incorrere in adulazione.

Propone quindi una variazione al paragrafo relativo.

Il Senato applaude al valore del profe nostro esercito che ha saputo dopo sì lunga pace far rivivere, e cinto di nuovo lustro, la fama di disciplina e di virtù militare che ereditammo dai nostri padri. Egli invoca sopra di lui le benedizioni del Cielo e sopra l'augusto capitano il cui esempio l'infiamma, che lo proteggano coi reali suoi figli nei giornalieri pericoli ai quali (oltre ai nostri voti) si espongono.

Le benedizioni stesse accompagnino l'armata nostra di mare e la croce di Savoia innestata al vessillo dell'unione italiana, sia e in terra o in mare conforto ai nostri fratelli travagliati dalla guerra.

Confida pienamente il Senato nell'alta mente del l'augusto Monarca, e spera che la responsabilità costituzionale farà sentire la sua influenza benefica anche nell'esercito, ricercando sul campo della prova, e ricompensando cogli onori e coll'autorità il merito, e assicurando con ciò sempre più la gloria del Re, il buon esito della guerra, l'onore e la salvezza della nazione.

Il senatore **Piazza** continuando, trova oscuro il paragrafo settimo nella parte che riguarda la responsabilità ministeriale. Disapprova nel paragrafo 8 le parole: l'accapriccio dei barbari — detto a proposito della bandiera Sarda, come quelle che enfaticamente si riferiscono al piccolo fatto di Tripoli in occasione della grande guerra italiana, il cui concetto e l'ardire d'averla intrapresa è assai maggiore del fatto citato.

Trova fuori di proposito quando si va a soccorrere Venezia il dire che per quei popoli « la gloria marittima è domestica gloria » in un momento in cui Venezia non ha peranco date prove di essere erede del valore dei suoi avi

Il ministro di guerra conte Balbo combatte la proposta del proopinante per quanto riguarda l'esercito

Manno spiega la parola *genio*, come voce derivata dal greco, dimostra come questa si sia applicata ad Alessandro, Cesare e Napoleone, e conchiude sostenendo la redazione della Commissione

Pareto, ministro degli affari esteri, appoggia l'espressione *reaccapriccio dei barbari*, applicata alla bandiera nostra, la quale, dice egli, non alla battaglia di Tripoli si riferisce, ma si alla gesta di Genova, di Pisa e di Venezia, che tutte si riepilogano nella bandiera tricolore italiana (v. applausi)

Pleza ritira dalla variazione da lui proposta quanto riflette l'esercito, sostiene il rimanente

La redazione della commissione per detti paragrafi posta a voti, successivamente venne approvata

La seduta si levò alle ore 4 1/2 pomeridiane

Ordine del giorno per domani

Alle ore 12 seduta pubblica Continua la discussione del progetto di risposta al discorso della Corona

NOTIZIE

TORINO

Ieri salutammo uno dei più forti commilitoni del generoso Garibaldi Il sig Medici sbarcò all'Avie, toccò Parigi e giunse fra noi ad annunciare prossimo l'arrivo della legione di Montevideo e del piade suo condottiero La spada ed il senno guerresco di Garibaldi giungono in tempo opportuno — L'Italia ora più che mai abbisogna del braccio e della mente dei suoi figli

Il sig conte Buschetti, capitano nei granatieri Guardie, venne promosso questi giorni scorsi al grado di maggiore comandante il primo battaglione di riserva nella stessa brigata

I bravi sotto-ufficiali e granatieri che lo compongono, volendo esternare al medesimo, che tutti riguardano come loro padre, i sentimenti di affetto e venerazione che per lui nutrono, avevano diviso di illuminare a proprie spese la facciata del loro quartiere nella sera di domenica ora scorsa

Tutto era preparato all'uopo, ma appena i fatali casi di Napoli giunsero a loro notizia e seppero che il sangue italiano versato dal mercenario straniero aveva mondato le vie di quella città, una mestizia universale successo al comune contento, e rinunciarono spontaneamente a questa dimostrazione verso il loro amato comandante Il dolore imponeva silenzio alla riconoscenza ed all'affetto

Bravi soldati essi provarono altamente in questa circostanza, che i sentimenti di patria e fratellanza italiana hanno profondo radici nei loro petti, e che i più menti dei loro fratelli fanno vibrare altamente le fibre dei loro cuori onorati, Iddio ci accordi di liberar quei miseri dall'iniquo giogo

CRONACA POLITICA.

ITALIA

LOMBARDO VENELO

— Ogni volta che siam costretti a riprodurre un qualche documento di nequizia, lo facciamo per solito precedere da una nostra dichiarazione, che attesa come il nostro animo sia restio per decidersi a rendere di pubblica ragione certe carte bollate, al marchio dell'infamia

Abbiamo anche talvolta la bonomia, noi semplici giornalisti, di credere che il documento sarà l'ultimo, ma dacché i papiri della Polizia milanese sono venuti alla luce del sole, cominciamo a pensare che gli atti de suoi raggiri e delle sue cabale sieno inesauribili

Ecco una lettera del famigerato Torresani, lettera che deve far crepar d'invidia il Padre Roothan

Se la godano i nostri lettori, ed imparino a tener nel conto che merita la schietta e leale Gazzetta d'Augusta N° 4336, seg 1847

« Eccellenza »

« Cesare Cantù e notoriamente tanto furbo e scaltro da non potersi supporre che egli custodisca presso di se le minute delle bugiarde ed inique notizie che somministra al redattore del giornale *Il Mondo illustrato*, di G. Pomba a Torino

Questa supposizione cresce di probabilità, considerando che in conseguenza delle passate inquisizioni politiche a suo carico egli conosce già la misura della perquisizione domiciliare, e quindi in mezzo alle sue mene, pensando alla possibilità che si rinnovi, non avrà scordato di allontanare ogni cosa atta a comprometterlo davanti alle autorità

So, ad onta di queste osservazioni, si facesse luogo ad un perquisizione, e contro ogni aspettazione si trovasse l'una o l'altra delle accennate minute, difficilmente si avrebbe a mio credere raggiunto un qualche utile scopo, giacché d'un lato sarebbe arduissima cosa il provare a carico del Cantù la mala intenzione che pure non s'ha dubbio e nutra internamente, dall'altro egli apprirebbe agli occhi de' suoi compatrioti, specialmente nell'attuale esaltazione politica della Lombardia, come un martire tutto più grande dei tentativi della italiana libertà

Di più, nella circostanza che le sue memorie furono stampate nel giornale *Il Mondo Illustrato*, gli sarebbe ovvio il scusarsi colla solita impudenza, adducendo essere ciò avvenuto senza che egli si idoperasse, anzi con suo giudeo dispiacere, come fece altre volte a riguardo del discorso letto al Congresso degli scienziati a Muigli

Mi sembrerebbe invece, come rivocatamente feci altrove osservare, il miglior mezzo per porre un fine alle mene del Cantù una misura colla quale venisse direttamente edesa la smisurata sua vanità, colli quale venisse additata a' suoi concittadini qual compito sciatto politico, che nello tenebre va alla caccia di persone per poi vendele, o così pubblicamente messo alla berlina

Giovrebbe altresì allo scopo un articolo breve adatto, non ledente il segreto postale, di inserirsi nella *Gazzetta d'Augusta*, il quale potrebbe essere del seguente tenore

Torino, dicembre 1847

Il foglio settimanale il *Mondo Illustrato* destò sino dall'apparire de' suoi primi numeri la sincera simpatia di chiunque si compiace di urbani colloqui scientifici e di colti trattenimenti Che in esso foglio gli articoli si occupano spesso, e principalmente degli interessi italiani, o si consacrano un patriottico posto alla recente situazione politica dei vari stati della penisola, e naturale e lodevole Da qualche tempo però nella cronaca di questo giornale un rigattiere politico espone in vendita e smercia al pubblico insulzaggini, sciocchezze, invenzioni, bugie e simili articoli sul conto del regno Lombardo Veneto, tutto fuori di roba Qui corre voce che questo rigattiere sia l'ex-professore Cesare Cantù, autore di quella storia universale che fu tanto criticata Comunque sia la cosa, nostra intenzione non è che di pregare i benevoli lettori del *Mondo Illustrato* ad usare della massima precauzione nella compra di quella merce per non essere ingannati, noi vorremmo anche domandare a quel rigattiere quanto guadagno gli rechi il suo mestiere

Con ciò ho l'onore di dare evasione al rispettato decreto presidenziale 22 corr, N 1319/9

Milano, 26 dicembre 1847

TORRESANI

STATI PONTEFICHI

Ancona 12 maggio — Arrivò il 12 in Ancona un reggimento di dragoni, che partirono la notte pel teatro della guerra Nel dopo pranzo giunse un reggimento di lancieri Entrambi furono passati in rivista dal generale Pepe

Bologna, 15 maggio — Il sig conte Carlo Pepoli, commissario straordinario pontificio presso i tumati del Veneto, partì di Bologna per quartieri generali di Durando e Ferrari fin dalla scorsa domenica, adiendo agli eccitamenti premuros che gliene fece l'Em e Rev nostro sig cardinale legato

Alta del 16 1^a e truppe napoletine si succedono nell'arrivo senza interruzione Oltre quelle di cui già annunziamo la venuta, Bologna accoglie stasera fra le sue mura altri quattro battaglioni, cioè 2 del primo di linea (reggimento Re), uno del quinto pure di linea, ed uno del terzo cacciatori

(Unione Italiana)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra 16 maggio — M Mitchell fu arrestato sotto la prevenzione di fellonia, risultante dalla pubblicazione di certi articoli nel suo giornale *United Irishman*

Appena arrestato fu chiuso a Newgate

(Morning-Herald)

Jeri sera ebbe luogo una riunione di cartisti a Clerkenwell Green, collo scopo di adottare una nota per pregar la regina di dar la demissione ai ministri, di sciogliere il parlamento, e di chiamare ai suoi consigli degli uomini che della carta facessero la legge dello stato Un vagono serviva di tribuna L'arve 2000 spettatori

Il presidente fece il più grande elogio del cuore della regina, ma sgarzatamente non si può giungere ad essi che coll'intermediario dei suoi ministri, e questi meno che quella compassionevole pelle miserie del popolo si studiano a nascondere la vera situazione delle cose

M S. Kydd propose una conclusione così concepita

L'attuale condizione sociale dell'Inghilterra e egualmente vergognosa peggli oppressori e peggli oppressi, e noi siamo decisi a radunare i nostri sforzi, e a consacrare la nostra energia ed il nostro potere alla distruzione della supremazia della legislazione delle categorie e dell'ingiustizia di un cattivo governo

Bisogna, dice l'oratore, che l'aristocrazia sappia bene che l'edifizio sociale non riposa sopra solide basi, e che se egli rovina, non sono queste che meno soffriranno

M M May e Vernon fanno un appello al popolo che si armi pella carta

M Ernest Jones — Quando avremo riuniti un milione di nomi e 10 migliaia di lire, allora avremo un'altra assemblea, non per discutere o per far petizioni, o memorie, ma bensì per proclamare la carta, la legge del paese

Il progetto di nota viene adottato

(Morning Advertiser)

IRLANDA

Londra 16 maggio Ci si scrive da Dublino all'14 L'arresto di M Mitchell fece poca sensazione a Dublino Il suo partito non penso a fare la menoma dimostrazione Si strappavano soltanto di mano i numeri del giornale *United Irishman* per curiosità

M Mitchell ricevette a Newgate qualche visita e specialmente M Meagher, M Volney e qualche membro del partito rivoluzionario I gli pare assai tristo per questo repentino arresto Quando ieri sera giunse a Newgate fu condotto in una delle camere dei primi superiori completamente smobigliati Dominando ove potrebbe cercarsi gli si ripose e se lo desiderate vi sarà recato un fascio di paglia Non ho bisogno della vostra paglia, ha egli risposto Eccesi trasportare da lei a sua il necessario per cercarsi La salute di M Mitchell non resisterebbe ad una lunga prigionia I gli è figlio di un membro del clero presbiteriano nel nord dell'Irlanda, e sposo la nipote di su William Werner, rappe entante del comitato di Armagh al parlamento I gli ha diversi fanciulli I fu permesso che terminasse di prigionia Il giorno in cui venne arrestato la sua separazione dalla famiglia fu commovente

(Morning Chronicle)

SPAGNA

Madrid 12 maggio Pare positivo che alcuni personaggi hanno ricevuto l'ordine di allontanarsi da Madrid Citasi particolarmente il generale Zabala, duetto per Centa, il sig Buschental, ed un altro inglese che chiamasi Sims in Irimo o linc di orti del regno La giunta e di Madrid deve essere accresciuta di qualche battaglione di fanteria e guardia civica Tre brigate o colonne mobili sarebbero organizzate, ed il loro servizio consisterebbe a fare delle continue evoluzioni nei dintorni della capitale

(Moniteur)

Pare che i sergenti e caporali del reggimento Espana, che prestò parte all'ultima in urazione, su imo rimessi come semplici soldati nei reggimenti di artiglieria, dopo aver sofferto qualche anno di detenzione

(Espana)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova 22 maggio Il nostro Gioberti parte questa sera alle 6 col vapore alla volta di Livorno

Dicesi che molte migliaia d'insorti quasi tutti calabresi condotti da Romeo, sieno avviati alla volta di Napoli

(carteggio)

LOMBARDO VENELO

Mestre, 18 maggio — I fatti di Cornuda e di Treviso già li conoscerai precisamente — Il battaglione tiraglieri (studenti) e la seconda legione civica si batterono assai bene a Cornuda, per 14 ore, e se ritornarono alle posizioni di Montebelluna, d'onde erano mossi, ne fu causa la mancanza di munizioni o del soccorso promesso dal generale Durando di momento in momento, il quale trovavasi mattivo a due miglia dal luogo Due giorni dopo Ferrari, che si era ritirato con tutte le truppe a Treviso, uscì da questa città con alcuni battaglioni di linea per battere un corpo di tedeschi

La nostra truppa incominciò il fuoco con pazzia allegria, ma non seppe reggere ai colpi di mitraglia che improvvisa scattò il nemico con artiglierie imboscate, e ricrocce In questi due fatti i tedeschi erano imboscate o fortificati, ed avevano per conseguenza tutti i vantaggi Ferrari fece da generale e da soldato A Cornuda raccolse l'ultimo ferito sul campo già abbandonato dai nostri Presso Treviso, dove fu lasciato un cannone inchiodato, i feriti vedendo avanzarsi la cavalleria nemica per seguire la nostra linea nella ritirata, si getto con la miccia sul cannone inchiodato, mostrandolo di accenderlo, e gli Uomini retrocessero in fuga

La truppa nostra cittadina, comandata da capi inesperti non è mai stata assoggettata a disciplina alcuna, o parve dovesse sciogliersi per l'eccessivo malumore onde era invasa Crede Ferrari far bene di offrire fogli di via a chi voleva ritirarsi, per allontanare i più scontenti, ma appena conosciuta tale disposizione, sembra che tutti volessero partire Ciò accadeva a Mestre li 13 Si sospesero i fogli, e si volle mandare a Venezia per organizzar meglio i nostri corpi Già vario centinaio erano partito per Padova per ritornare a casa

Il Governo Veneto ricusò di riceverci, e mandò deputati a protestare contro la nostra ritirata che comprometteva le sorti d'Italia — Andò Masi a Venezia, ed allora acconsentirono a riceverci

Siamo ripartiti di là dopo due giorni senza nulla aver concluso

Qui abbiamo ritrovato Durando, e forse a momenti ripartiamo per Treviso, mentre una parte di truppa è andata a Vicenza per guarnire i luoghi che possono essere attaccati dai tedeschi

Saprai che il 12 i tedeschi profittando della nostra ritirata, tentarono un attacco contro Treviso, e le brave artiglierie dei bravi tirati dai volontari napoletani, ne fecero macello, sicché dopo si sono tenuti sempre in distanza La mattina del 12 noi fummo testimoni d'un bel colpo di quegli artiglieri Si era cominciato il fuoco da alcuni corpi usciti di città, alcuni ufficiali tedeschi osservavano con canocchiali di sopra un campinile non lontano i movimenti della città Scoperto ciò dagli artiglieri, tre di questi bravi svelarono di nascosto un cannone contro il campinile, tenendosi coperti dietro un altro cannone che faceva fuoco contro il campo nemico

Sicuri della mina, gli artiglieri in pochi secondi spararono tre colpi sul campinile e lo atterrarono, troncadolo a mezzo Vedemmo cadere il tonno, e dalla celerità dei colpi, fummo certi che gli ufficiali non si erano salvati a tempo

Addio Si parte per Treviso — Ferrari e pulito per incontrare i napoletani Le divisioni Ferrari e Durando ascendono a circa 16 000 — I tedeschi non si sa Sento che ai nostri fuggiaschi s'impedisce e il passo del Po

(carteggi)

Dal Bollettino di Lecco, 20 cori

Ieri ad un'ora dopo mezzodi giunse ordine ai propugnatori di Peschiera di ricominciare il fuoco, e quasi nel momento stesso 200 e più cannoni tuonarono contro la fortezza Alle due tutte le batterie piemontesi continuavano ancora a bombardare, e tanta e la forza e la rapidità dei colpi che a Brescia oscilla il terreno come per terremoto

Dal bollettino di Bergamo di ieri

Si dice che al primo colpo sia caduto il campinile di Peschiera, che a Desenzano ed a Lonato s'inn ciollati i vetri delle finestre

Da una lettera di Vicenza, 17 maggio Ore 2 pom

Ora gli austriaci pare che siano allontanati anco dalla prima linea di accampamento Credi che Durando e Ferrari si muovano per attaccarli Noi Trevisani, in qualunque siasi evento siamo decisi a resistere — Vincere o morire

La mina, quantunque non sieno quelle di una fortezza, sono bastantemente salde per resistere all'artiglieria nemica che non ha grossi pezzi di breccia Le case e le strade sono pieno di vasti d'acqua per estinguere gli incendi che si appiccassero, sui tetti vi c'è terra, perchè le bombe che cadesero si ammazzano nei petti farve il coraggio Le nostre batterie costruite con comodo di tempo, sono salde e ben situate i nostri pezzi d'artiglieria in numero di sedici, offrennero per la loro collocazione l'approvazione degli intelligenti — Munizioni da guerra e da bocca non difettano

REGNO DI NAPOLI

Ai compilatori della *Concordia*

A bordo del *Tredici*, 16 maggio 1848

Mica car!

Napoli è a sacco e a fuoco Gli Svizzeri di Ferdinando han passato in crudeltà e in viltà i Cicati di Ridelzki La guardia nazionale ed il popolo hanno meravigliosamente combattuto Io mi parto l'ultimo quando il sacrificio della mia vita sarebbe inutile alla causa italiana Iorno esule per la terza volta in Francia per cercar un più asilo, che tale ancora è la nostra condizione che senza un salvocondotto non potrei sbarcare in nessun porto d'Italia

Le stragi cessano appena e già cominciano gli orrendi

processi, gli assassini a domicilio, e l'inquisitorio potere delle corti marziali Non ascoltato le calunnie che fa spinger quest'infame governo contro i liberali, ch'ei tratta come ribelli o repubblicani, che per quest'ignoranti quanto iniqui è la stessa cosa

Sapete chi sono e come io pensi

Vi manderò o rehero io stesso un racconto fedelissimo delle stragi di Napoli Miseri i Re che han ricorso a un inaudito infame La loro sentenza di morte è pronunciata da Dio

Il vostro

Pier Angelo Fiorentino

AUSTRIA

Vienna, 15 maggio — Da ieri sera abbiamo tutti i sintomi precursori del temporale Il governo ha ieri proibito il comitato centrale politico, coll'osservazione che non si convenisse a guardia nazionali di discutere sopra oggetti politici Il comitato centrale obbedì a quell'ordine ma decise di ricostituirsi in altro modo siccome semplice riunione di cittadini Il governo che temeva una resistenza armata fece ieri sera metter tutta la guarnigione sotto l'armi e piantò cannoni dinanzi al palazzo di Corte

Quest'oggi gli studenti hanno intenzione di presentare all'Imperatore una petizione, qual fu progettata dal dottore Schütte, e domandare un cambiamento di diversi paragrafi della Costituzione Ventimila operai si recano a stasera all'università per ringraziare gli studenti dell'interesse che essi finora presero alla loro sorte Il governo è risoluto di impedire questo movimento d'operti ha chiamato di nuovo sotto l'armi tutte le truppe, mentre gli studenti dal canto loro si preparano a prendere l'armi contro il governo Si temono gravi inquietudini per questa notte

Ore 4 pom — In questo punto odesi battere matra generale Le vie traboccano di gente molti studenti sono in armi Migliaia di curiosi si dirigono verso l'Università

(Gazz. Univ del 18)

Cio che si prevedeva e avvenne I Viennesi per timore di un'invasione slava nel governo, lo hanno abbattuto nell'ora notte del 15 Daremo i particolari di questa nuova rivoluzione di cui erano alla testa la guardia nazionale e gli studenti Intanto fu deciso che il parlamento si riunisca in una sola camera, come costituente, per stabilire una nuova legge elettorale

(carteggio)

TORRENZO VALERIO Direttore Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

Alba, 8 maggio

Nell'anniversario di Carlo Rossotti, la moglie, i fratelli gli amici fecero nella chiesa di S. Giuseppe eseguire solenni per onorarne la sempre cara e desiderata memoria Il Rossotti sortì d'alta natura ingegno svegliato e cuore generoso comprese la miseria dei tempi passati, l'avvilimento, l'abbiezione, l'ignoranza in cui si cercava di mantenere il popolo, perchè l'ignoranza del popolo fruttava onori e ricchezza a certuni Popolano anch'esso e giustamente indignato dell'infelicità dei suoi confratelli per scuoterli dall'ignoranza si fece tra essi banditore dei sacri diritti dell'uomo, compie la sua missione con uno coraggio, smascherò gli impostori, i raggiratori, e la sua voce fu rivelatrice di tutti vengogne, ammalate di caldi sentimenti, di mischi pensieri Mi questo coraggio gli procacciò la guerra occulta e acerrima di coloro che vedevano in pubblico denudate le loro furberie vizio Le poche vive il temevano, su lui estinto si gettarono con ribelli disperati La mente ed il cuore rifuggono dal rinnovare la memoria di scene tristi e dolorose I tempi finalmente volsero in meglio, e la pubblica opinione, che in quei giorni difficili e circondati di inquisitoriale terrore seppe sorgere ardita a rivendicare la fama dell'onorato cittadino, la stessa opinione oggi gli tributa una lapide, e versa a piene mani il disdoro su chi volle immortalmemente precipitare nell'infamia un uomo pio ed infelice, una famiglia innocente Nel cimitero, sulla tomba del Rossotti, alla presenza di duecento cittadini il notuo (gratosi disse e inde ed eloquenti parole in omaggio di lui, che ci rincorse di non poter ripetere Ad uno dei lati del sarcofago ciotto nella chiesa leggasi la seguente iscrizione

I tempi cangiati
consigliano mezza agli oppressori
e la mano spietata
che cercò di lacerar la tua memoria
atterrita si arretta
al cospetto del popolo
chi ti benedice, compiange ed onora

COMUNE DI SIZZE

Il molto rev sacerdote D. Alessandro Bulla ed il sig. Benzi Giulio (esno farmacia), sensibilissimi alle sofferenze nelle quali giacevano molte famiglie della città di S. Sisto, contornati chiamati sotto le armi, animati da quell'amore di patria, che nasce dalla virtù e dal Vangelo, nel tempo di ore cinque collezionarono una somma considerevole che basto a 17 famiglie per apule e maggio offrono i studelli a detto comune in prestito gratuito per lo stesso fine la somma di lire 300 Quindi per loro scarico hanno affisso al pubblico il bilancio della raccolta e distribuzione chi non apprezzerà tanta delicatezza e generosità?

LA COSTITUZIONE

SI ONDO

LA GIUSTIZIA SOCIALE

con un appendice

SULL'UNIA D'ITALIA

DE A. ROMBINI

1 volume in 8 — prezzo lire 1 50

Torino, presso i fratelli CASARI tipografi-editori

CHI LI DEVE LEGGERE I CASARI
Tipografi Editori, via di Dorogrosso, num 32